

**OSCAR
ABSOLUTE**



Di Ursula K. Le Guin

nella collezione Oscar Absolute

Terramare. Un mago di Terramare

Terramare. Le tombe di Atuan

nella collezione I Grandi

La saga di Terramare

URSULA K. LE GUIN

TERRAMARE

Le tombe di Atuan

Traduzione di Maria Bastanzetti



Redazione di Marta Casini

© 1971 Ursula K. Le Guin

© 2003 Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano, per l'edizione italiana

© 2015 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Pubblicato per accordo con Donzelli Fietta Agency e Ginger Clark Literary, LLC.

Titolo dell'opera originale *The Tombs of Atuan*

Prima edizione I Grandi aprile 2004

Prima edizione Oscar Bestsellers gennaio 2008

Prima edizione Oscar Absolute aprile 2024

ISBN 978-88-04-78912-3

Questo volume è stato stampato

presso ELCOGRAF S.p.A.

Stabilimento - Cles (TN)

Printed in Italy

www.ursulaklequin.com

www.ragazzimondadori.it



Prologo

Tenar! Vieni a casa!» Nella grande, profonda vallata, alla luce dorata del crepuscolo, i meli erano in boccio. Qua e là, tra i rami ombrosi, un fiore si era aperto prima del tempo, rosa e bianco, come una timida stella. Nel frutteto, tra le file di alberi, in mezzo all'erba nuova, umida e folta, correva una bambina. Correva per la gioia di correre. Quando sentì la voce che la chiamava non si voltò subito, ma si lanciò in una corsa sfrenata, in cerchio, prima di dirigersi verso casa. La madre, che l'aspettava sulla soglia della capanna, illuminata alle spalle dal riflesso delle fiamme nel camino, osservava la figurina che saltava e da lontano sembrava un ciuffo di lanugine del cardo che rotolava fra l'erba, travolto dal vento.

Dall'angolo all'esterno della capanna, dove stava ripulendo una zappa sporca di terra, il padre disse: «Perché permetti al tuo cuore di aggrapparsi a quella bambina? Verranno a prenderla il mese prossimo e la porteranno via. Per sempre. Per noi sarà come se fosse morta. Fine. A che scopo affezionarsi a una bambina che sei destinata a perdere? Lei non ci sarà utile. Se quelli pagassero per averla, sarebbe già qualcosa. Ma non lo faranno. La porteranno via e basta».

La madre non rispose e continuò a fissare la bambina, che si era fermata e guardava in alto. Sopra le alte colline, al di là dei frutteti, la stella della sera scintillava.

«Lei non è nostra, non lo è mai stata... non da quando

quelli sono venuti a dirci che sarebbe diventata sacerdotessa delle Tombe. Perché non vuoi capirlo?» La voce dell'uomo era aspra, piena di rimpianti e di amarezza. «Ne abbiamo altri quattro. Loro staranno qui, e solo questa non ci sarà più. Te lo ripeto: non darle il tuo cuore! Lasciala andare!»

«Quando sarà il momento» rispose la donna, «io la lascerò andare.» E si chinò per abbracciare la bambina che le correva incontro, i piccoli piedi nudi che battevano ritmicamente sul terreno. Mentre si girava per rientrare nella capanna, abbassò la testa per baciarle i capelli, che erano neri come la notte. Quelli della donna, invece, nella luce guizzante delle fiamme del focolare, erano chiari, biondi.

L'uomo rimase fuori, i piedi nudi e freddi, mentre il limpido cielo primaverile si faceva buio sopra di lui. Il suo volto, nell'ombra del crepuscolo, era una maschera di dolore... un dolore sordo, pesante, rabbioso, che non avrebbe mai trovato parole per esprimersi. Alla fine rabbrivì e seguì la moglie nella stanza illuminata dal fuoco, che risuonava delle voci dei bambini.

Colei che è stata Divorata

Il suono acuto di un corno echeggiò e poi cessò all'improvviso. Il silenzio che seguì fu spezzato soltanto dal rumore di molti piedi che battevano il tempo a ritmo con un tamburo che segnava il lento battito di un cuore. Tra le crepe del tetto della Sala del Trono, lungo i solchi che si erano aperti tra le colonne nel punto in cui un grosso pezzo di intonaco era crollato, i raggi del sole filtravano obliqui e splendenti. Era passata un'ora dall'alba. L'aria era ferma e fredda. Le foglie ormai secche di erbe infestanti, che si erano insinuate fra le lastre di marmo del pavimento, erano bordate di brina e scricchiolavano, impigliandosi nell'orlo delle lunghe tuniche nere delle sacerdotesse.

Camminavano, in fila per quattro, lungo la grande sala, tra una doppia fila di colonne. Il tamburo batteva monotono, quasi ipnotico. Nessuna voce parlava, nessun occhio guardava. Le torce, in mano a fanciulle vestite di nero, bruciavano opache nelle zone illuminate dal sole e parevano più brillanti nelle zone in ombra. All'esterno, sui gradini che portavano alla Sala del Trono, erano rimasti gli uomini: guardie, trombettieri, suonatori di tamburo. Le grandi porte erano state oltrepassate soltanto dalle donne, vestite tutte di nero e incappucciate, che camminavano quattro a quattro verso il Trono Vuoto.

Due si fecero avanti. Una era rigida e sottile, l'altra più corpulenta e un po' instabile sulle gambe. Tra loro cammi-

nava una bambina di circa sei anni. Indossava una semplice tunica bianca. La testa, le braccia e le gambe erano scoperte, ed era a piedi nudi. Sembrava piccolissima. Alla base della scalinata che portava al trono, dove le altre donne attendevano in file ordinate, le due si fermarono e spinsero avanti la bambina.

Il trono, alto sulla sua piattaforma, pareva circondato da imponenti cortine scure, che scendevano direttamente dalle ombre del soffitto. Se si trattasse davvero di tende o se quello fosse soltanto un effetto ottico non era dato saperlo. L'occhio non era in grado di cogliere la differenza. Anche il trono era nero, con qualche velato scintillio d'oro o di gemme sui braccioli e sullo schienale. Era molto grande. Un uomo che vi si fosse seduto sarebbe sembrato un nano. Quel trono non era di dimensioni umane. Era vuoto. Niente e nessuno, a parte le ombre, vi era seduto.

Da sola, la bambina salì quattro dei sette gradini di marmo screziato di rosso. Erano talmente ampi e alti che ogni volta fu costretta a salire con entrambi i piedi prima di affrontare il successivo. Sul quarto scalino, esattamente di fronte al trono, c'era un grosso blocco di legno grezzo, con la sommità incavata. La bambina si inginocchiò e mise la testa nell'incavo, leggermente girata. E rimase così, immobile.

Una figura con una tunica di lana bianca, trattenuta da una cintura, uscì all'improvviso dall'ombra alla destra del trono e scese verso la bambina. Aveva il volto nascosto da una maschera bianca e in mano teneva una spada di lucido acciaio lunga tre braccia. Senza una parola né una minima esitazione brandì la spada a due mani, proprio sopra il collo della bambina. Il tamburo smise di battere.

La lama raggiunse il punto più alto e restò sospesa nell'aria. In quel momento una figura vestita di nero sfrecciò fuori dall'ombra alla sinistra del trono e due braccia sottili fermarono quelle del carnefice. La lama affilata della spada scintillò a mezz'aria. Le due figure, quella bianca e quella nera, rimasero per un istante in equilibrio precario, entrambe senza volto, in una sorta di macabra danza, sospese sul

collo candido della bambina, lasciato scoperto dai capelli neri che si dividevano.

Poi, in silenzio, ciascuna delle due balzò di lato e risalì la scala, svanendo nell'oscurità dietro l'enorme trono. Una sacerdotessa si fece avanti e versò un liquido da un contenitore sugli scalini vicino alla bambina inginocchiata. La pozza sembrava nera nell'ombra della grande sala.

La bambina si alzò e discese faticosamente i quattro gradini. Quando fu tornata ai piedi della scala, le due alte sacerdotesse le fecero indossare un abito nero, con mantello e cappuccio, poi la fecero girare, perché fosse rivolta verso i gradini, la pozza scura, il trono.

«Oh Innominabili, contemplate la fanciulla a voi offerta, che in verità è Colei che è nata senza Nome. Accettate la sua vita e tutti gli anni della sua vita fino alla morte, che è sempre vostra. Accettatela. Che la fanciulla sia inghiottita!»

Altre voci, acute e aspre come trombe, replicarono: «È stata inghiottita! È stata inghiottita!».

Da sotto il cappuccio la bambina guardava il trono. Le pietre preziose che ornavano le grandi zampe leonine e lo schienale erano coperte di polvere, mentre le parti intagliate erano piene di ragnatele e macchiate dagli escrementi biancastri di gufi e civette. I tre gradini più alti, quelli più vicini al trono, al di sopra di quello su cui si era inginocchiata, non erano mai stati calpestati da piede mortale. Lo strato di polvere era talmente spesso che più che scalini somigliavano a un pendio di terra grigia. I piani di marmo venato di rosso erano completamente nascosti dai resti intatti e immobili di chissà quanti anni... di chissà quanti secoli.

«È stata inghiottita! È stata inghiottita!»

Il tamburo riprese bruscamente a suonare, a un ritmo più rapido.

La processione si riformò e silenziosa si allontanò dal trono, dirigendosi verso est e verso il luminoso e lontano rettangolo della porta. Dall'altro lato, le imponenti colonne in doppia fila, come i polpacci di immense gambe pallide, si innalzavano fino all'oscurità del soffitto. Tra le sacerdotesse, vestita completamente di nero, come loro, camminava

la bambina. I suoi piccoli piedi nudi procedevano con solennità al di là delle erbacce brinate, sulle lastre gelide del pavimento. Quando il sole che si insinuava fra le fessure del tetto malridotto lampeggiava sul suo cammino, lei non lo guardava neppure.

Le guardie tennero aperte le grandi porte. La nera processione uscì nella luce fredda e fu avvolta dalla brezza del mattino. Il sole era abbagliante e inondava la vastità dell'Oriente. A occidente, invece, le montagne catturavano la sua luce dorata, come faceva anche la facciata della Sala del Trono. Gli altri edifici, più in basso sulla collina, erano ancora avvolti dalle ombre viola dell'alba. Tutti, tranne il Tempio degli Dei Gemelli, che si ergeva su una piccola altura: il suo tetto, recentemente dorato, scintillava glorioso riflettendo la luce del primo sole. La fila nera delle sacerdotesse scendeva giù per la Collina delle Tombe. Mentre camminavano, le donne intonarono un canto sommesso. La melodia era composta soltanto da tre note, e la parola che veniva ripetuta e ripetuta e ripetuta era così antica che il suo significato si era perduto, come quello di una pietra miliare che resta in piedi anche quando la strada che segnava non esiste ormai più. Il canto era la continua ripetizione di quella sola parola. E tutta la giornata della Rinascita della prima sacerdotessa fu riempita dal lento canto salmodiato di quelle voci di donna, incessante e monotono.

La bambina fu accompagnata da una stanza all'altra, da un tempio all'altro. In un posto le fu messo del sale sulla lingua; in un altro rimase inginocchiata verso ovest mentre i capelli le venivano tagliati corti e poi lavati con olio profumato e aceto aromatico. In un altro posto ancora giacque supina su una lastra di marmo nero dietro un altare, mentre voci acute cantavano un lamento per i morti. Né lei né nessuna delle sacerdotesse toccarono cibo o bevvero acqua in tutta la giornata. Quando la stella della sera apparve nel cielo, la bambina fu messa a letto, nuda fra due tappeti di pelle di montone, in una stanza dove non aveva mai dormito prima. La stanza si trovava in una casa che era stata chiusa per anni e riaperta soltanto quel giorno. Era più alta